



Club Alpino Italiano

Sezione di Perugia

“G. Bellucci” fondata nel 1875



CAMMORO E LA SUA MONTAGNA

Un suggestivo anello tra Pièdicammoro e Pettino

Data:
7 Aprile 2016

Categoria:
Escursionismo

Mezzi propri : Perugia – Collestrada – Foligno – dir. Spoleto – uscita Campello sul Clitunno – Silvignano – Spina Nuova – Vene (70 km)

Partenza

Alle ore 7,30 da Pian di Massiano (lato di viale Perari),
oppure alle ore 7,50 dal bar di Collestrada

Organizzatori

Daniele Crotti (referente: 329 7336375)
Marcello Biagioli – Roberto Binucci – Giamberto Giubboni

Quota min: m 832
Quota max: m 1276

Partecipazione libera e gratuita per i soci in regola con il tesseramento 2016.

Descrizione sintetica: Vene (832 m) – Cammoro (992 m) – Monte Aglie (1106 m) - Croce di Cammoro (1094 m) – la Montagna con la quota massima posta a 1276 m – Pettino bassa (1078 m) – la montagna a mezza costa (quote tra 1148 e 1158 m) – Vene (832 m).



Lunghezza: Km 14 circa

Dislivello m 650 circa

Tempo di percorrenza: h 5:00 (soste escluse)

Difficoltà: E

(sconsigliato ai soci con inadeguata esperienza)

Equipaggiamento: il percorso richiede attenzione, sicurezza, impegno e buona preparazione atletica. Sono obbligatori scarponi o scarponcini e consigliati i bastoncini. Vestirsi adeguatamente e fornirsi di acqua.

Cartografia: Carta dei sentieri 1:25000 MONTI SERANO E SELLANESE, CAI Foligno

Nota: il referente si assumerà la responsabilità di escludere soci che non siano preparati per una escursione di un certo impegno fisico.

Al termine dell'escursione un panino con ciauscolo e /o pecorino da Appolloni a Verchiano non ce lo leva nessuno.

Cammoro: pochissime e generiche ma utili note storiche

L'insediamento di Cammoro, luogo fortificato posto a guardia della Via della Spina (o via *Romana* o via *delle Pecore*), risponde alla tipologia architettonica e amministrativa del "castello", dotato di un suo territorio che prevedeva, sin dalle origini, un utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli comunitari. Le prime notizie certe, relative all'esistenza della comunità di Cammoro, sono documentate nell'atto di sottomissione al comune di Spoleto del 1239 e in un elenco dei capifamiglia della fine del medesimo secolo. L'abate F. Dini, all'inizio del '700, ipotizzò per Cammoro un'origine più antica, indicandolo come il più importante centro del popolo dei Camerti, componente etnica degli antichi umbri e alleati dei Romani, ovvero l'antica *Camerio* (altri però sostengono fosse Camerino). Dalla antichità al XX secolo la storia di Cammoro passa attraverso il periodo dei *comites*, della nascita del comune di Spoleto e la sottomissione di Cammoro, la guerra con Trevi e la sottomissione di Orsano, le lotte tra guelfi e ghibellini, il periodo dello Scisma, i capitani di ventura e la guerra con Foligno, le opere dei mastri lombardi, dal castello al comune appodiato, le cause di affrancazione con il comune di Sellano, la nascita della Università agraria, e poi della Comunanza, ed infine le due grandi guerre mondiali.



Posto a 958 m s. l. m. è stato vittima, anche Cammoro, di quel processo di abbandono che ha colpito nella seconda metà del secolo passato tutti i territori montani del Centro Italia. Nel 1971 il borgo aveva solamente 57 abitanti, costretti peraltro anche loro ad abbandonare temporaneamente le mura dell'antico centro a seguito del terremoto del 1997.

L'intero paese ha rischiato di crollare, di essere cancellato definitivamente portandosi via con sé una parte della storia dell'Umbria e della cultura di queste zone, sotto il peso dei secoli e della natura avversa, ma anche a causa della scarsa attenzione degli uomini verso la propria storia e cultura.

Ma i tragici eventi del 1997 non hanno piegato gli abitanti di Cammoro. Solidarietà e attaccamento alla propria terra hanno fatto sì che la ricostruzione avvenisse. Non è ancora ultimata. A cose fatte, lo splendore di questo borgo sarà stupefacente e inevitabile. Ce lo auguriamo tutti.

In pochissimi al momento lo riabitano costantemente. Altri, ormai residenti altrove, qui tornano occasionalmente. Più spesso chi vive nelle vicine Foligno o Spoleto, più di rado chi abita e lavora lontano, Roma o altri centri più importanti.

Il turismo, nel bene e nel male, è ancora lontano. Ma anche un escursionismo razionale, attento e partecipe, farà di Cammoro, delle vicine frazioni (da Le Vene a Piedicammoro, da Molini a le Terne) e delle sue genti, un polo attrattivo e di rivalorizzazione di un territorio ricco e stimolante, con un paesaggio delicato e affascinante, ed un ambiente del tutto peculiare sotto vari punti di vista.

Il territorio ed il paesaggio: la piana di Cammoro sulla Via della Spina

Dall'area attrezzata, a Piè di Cammoro lungo la Via della Spina, ammiriamo l'altopiano con i borghi che lo popolano (Cammoro, lassù in alto, guardiano strategico e custode importante del suo territorio, Valle, Casale Ronchetti, Tribbio, Torre, Vene; Terne l'abbiamo appena superato, Colletrampo e Molini sono celati dal colle che delimita la "valle delle meraviglie", il passo della Spina è poco più oltre) e le montagne che lo circondano e sovrastano: dal Siliolo al M. Aglie e alla montagna di Cammoro con le sue numerose cime, nel versante occidentale, da monte Molino agli alti colli sino alla Montagna Grande, a levante. A mezzo della vallata scorre il fosso Pié di Cammoro, che all'altezza di Terne raccoglie le acque dei fossi Colle Aiano e Fogliete per mutarsi in fosso di Terne,

nel quale sfocia il fosso Carbonaia, per confluire nel fiume Menotre, nato come fosso Fauvella.

Le montagne si presentano dolci, con versanti non troppo ripidi e sommità arrotondate, caratterizzate generalmente da ampi pascoli sommitali che offrono splendidi paesaggi sull'intero territorio descritto e sui Monti della Sibilla.

I fossi, dal canto loro, insieme alle frequenti sorgenti e ai vari fontanili (in primis alle Vene), disposti nei pascoli della zona, caratterizzano tutto il territorio che si presenta, così, ricco d'acqua e piuttosto fresco anche nei periodi estivi. Sono invece assenti

specchi d'acqua, eccezion fatta per piccoli o piccolissimi laghetti artificiali che si incontrano qua e là, soprattutto a Posta Marignoli (sopra l'area verde attrezzata prima di S. Chiara), al base del Puriggia e nell'area di Monte Molino.

La natura geologica della zona è abbastanza semplice ed è caratterizzata da vari tipi di rocce calcaree: passando dai fondovalle ai rilievi si alternano calcari grigi a scisti calcarei marnosi, grigiastri o rossicci, alla scaglia cinerea dell'Eocene, fino ai calcari bianchi di Monte Cammoro, mentre sul Molino si trovano scisti calcarei marnosi variegati del Giurassico.

Il 60 % del territorio è ricoperto da boschi e foreste. Prevalgono il cerro (*Quercus cerris*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), la roverella (*Q. pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero campestre (*Acer campestre*) e l'opalo (*A. opulus*), l'olmo (*Ulmus minor*), il sorbo domestico (*Sorbus domestica*) e il ciavardello (*S. torminalis*). Ma sono presenti anche il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il pioppo (*Populus* spp.), il salice (*Salix* spp.), l'ontano (*Alnus* spp.). A quote più elevate non può mancare il bellissimo faggio (*Fagus sylvatica*) e altre specie di sorbi. Il pioppo cipressino (*Populus nigra* var. *Italica*) è invece la specie forse più caratteristica, qui, dei boschi ripariali. E altro ancora.

Tra le piante erbacee, tante ed interessanti (per i fiori sgargianti e appariscenti), troviamo, come peculiari, le orchidee e il giglio rosso. Quest'ultimo è pianta con un grande fiore ("esapetaloso") di colore arancione vivo, talmente attraente che nel Vangelo di Matteo è utilizzato come paragone per esaltare la sontuosità e la bellezza delle vesti di Salomone.

Non parleremo invece del prezioso e "storico" tartufo cui rimandiamo in bibliografia e a testi specifici.

La fauna, a parte la trota fario (*Salmo trutta trutta*), soprattutto nel fosso Fauvella e Menotre, è possibile incontrare il capriolo (*Capreolus capreolus*), il diffuso cinghiale (*Sus scropha*), la volpe (*Vulpes vulpes*), la faina (*Martes faina*), l'istrice (*Hystrix cristata*), il tasso (*Meles meles*), il "problematico", oggidi, lupo (*Canis lupus*). Si sospetta anche della presenza del gatto selvatico (*Felis sylvestris*) e del daino (*Dama dama*). Tra la fauna aviaria numerosi sono i rapaci, come la poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), lo sparviere (*Accipiter nisus*); rari il lodolaio (*Falco subbuteo*), l'aquila reale (*Aquila crysaetos*), e i notturni barbagianni (*Tyto alba*), allocco (*Stryx aluco*), gufo comune (*Asio otus*).

E poi rettili, anfibi, e tutto questo senza entrare nel merito della parvofauna e della microfauna, tanto importante in termini di biodiversità che, in associazione alla miriade di microorganismi, garantiscono la salvaguardia dell'ambiente e la vita su questa terra (a la nostra TAM, Tutela Ambiente Montano, insegna e conforta).



Le Vene, i monti e la valle di Piè di Cammoro

Appena oltre il passo della Spina, scendendo, si entra nella Valle di Cammoro, nel territorio amministrativo di Sellano. Questo per chi proviene da Spoleto. Arrivando da Foligno, poco dopo Ponte San Lazzaro, ci si incunea nella S. P. della Spina, e, superato Terne (Le Terne), eccoci nella

nostra affascinante vallata.

Le Vene è sito a q. 832 metri. È una piccola villa rurale il cui nome deriva dall'essere situata nei pressi delle sorgenti che alimentavano copiosamente, prima che se ne abbassasse il livello, il fosso di Piedicammoro. Dei tre nuclei abitati lungo la vecchia strada Romana, un tempo stazioni ricettive, è il meno noto e importante con questa funzione, anche se anticamente sede di una *hosteria*-locanda, frequentata da viaggiatori e avventori dei villaggi e castelli circostanti. Il nucleo originario è costituito dal tradizionale tipo rurale addossato al pendio con rustico al piano



terra, abitazione sovrapposta e piano attico utilizzato a fienile; ad esso sono stati giustapposti, successivamente, altri edifici. Parzialmente interrato è ancora visibile un ponticello in pietra ad un fornice, una delle prime opere pubbliche della Comunanza nel dopoguerra.

Le pendici del colle che scende alla sua destra sono occupate dal bosco di Posta Marignoli, di proprietà comunitaria, dichiarato uno degli angoli naturalistici più interessanti del territorio (ma qui verremo in altra occasione). Al suo interno, a quota 960 m, vi è una struttura circolare, probabile resto di un'antica torre di controllo territoriale, adibita nei tempi passati a posta di caccia, e più volte restaurata dalla Comunanza Agraria. Il bosco è delimitato a nord dalla valletta delle Canapine, sede dell'antica strada per Agliano; nella parte bassa le tipiche caratteristiche dei piccoli fondovalle:

“... stretti, poco soleggiati, umidi... lasciati a prato o coltivati a canapa...”

Sopprassediamo sulla Valle Canapine stessa e sulla chiesa di santa Chiara, già in altra occasione percorsa e visitata.

Piedicammoro, o Piè di Cammoro, a quota 763 m, all'incrocio con la strada che sale a Cammoro, è la seconda villa rurale che si incontra percorrendo la Via della Spina, verso nord, dopo il passo omonimo. È costituita da tre nuclei separati di case, tipicamente disposti ai due lati della strada e dell'omonimo fosso: il primo è un casolare in linea collocato in piano, con più unità abitative giustapposte, il secondo una singola casa con ruderi di *capanne* separate, il terzo composto da un antico ampio edificio, che va identificato con un antico ospedale, e da due case rurali addossate al pendio, simili a quella delle Vene, con due piani abitativi intermedi. “Piè di Cammoro indubbiamente svolse la funzione di piccolo scalo del castello di Cammoro: quivi si cambiavano i cavalli, quivi ci si fermava per mangiare e qualcuno vi trascorrevva anche la notte”.

Il Lascaris enumera in questa villa due chiese, di S. Bartolomeo e della Beata Maria Vergine; la prima è del tutto scomparsa. Ma l'edificio che più risalta è quello dell'ex *Hospitium*, per pellegrini e viandanti, già noto come *hospitale pedis Cammuri*. Una testimonianza dice che anche questo ospedale fu interessato dall'attività dei Cerretani, che appaltavano le questue per gli istituti ospedalieri. Al suo interno vi è un piccolo spazio sacro, quadrato con volta a botte, dedicato alla Beata Vergine Maria, che il Sensi definisce “Cappella votiva *contra pestem*” (e quindi santuario in qualche maniera terapeutico), e, il Fabbi, come “Cappella della Pace”.

Il patrimonio dei beni immateriali

Il territorio della antica comunità di Cammoro, un tempo assai più popolato, era ricco, come altrove, di riti, feste e tradizioni popolari, che scandivano soprattutto le ricorrenze annuali, l'alternarsi delle stagioni e gli avvenimenti più importanti della vita. Oggidi molto di tutto è ciò è scomparso.

Tra le tante peculiarità di questi beni immateriali ci soffermiamo sui canti di tradizione orale, per la precisione su uno dei numerosi, la serenata.

La serenata

È tradizione ormai pressoché scomparsa, fatte salve alcune reinterpretazioni non sempre fedeli e

spontanee. Essa faceva parte, come tutti pensiamo sappiano, di un rito di corteggiamento tra i giovani del paese. Quando un ragazzo si innamora di una ragazza, la prima manifestazione di corteggiamento consisteva nel cantare nottetempo sotto la finestra ove ella dormiva, da solo o insieme ad altri ragazzi, alcuni stornelli, ossia la serenata. Se tale corteggiamento era gradito, la ragazza si affacciava alla finestra ed ascoltava compiaciuta gli stornelli, altrimenti la finestra rimaneva chiusa o aperta per gettare acqua o altro sullo sventurato innamorato. In altre occasioni la serenata poteva essere cantata con stornelli a dispetto, se la ragazza aveva avuto un comportamento poco rispettoso, se aveva un carattere superbo o se aveva rifiutato il corteggiamento. Queste serenate venivano spesso fatte in occasione del piantamaggio, un rito di fertilità che si svolgeva nella notte tra il 30 aprile ed il primo maggio e che consisteva nel piantare un tronco di albero nella piazza del paese. Ma siamo già in ambito del Cantamaggio, che ha tutta usa sua specifica tradizione.

Uno stornello raccolto a Molini di Cammoro così recita:

Questa è la casa delle tre sorelle, / tutt'a tre le vojo salutare, / prima saluto quella più maggiore, / se rassumija a la luna e lo sole, / pua quella più mezzana, / se rassumija a la stella Diana, / pua saluto quella più ciucarella, / che rassumija a la più bella stella; / Bellina che sei nata de gennaio, / quanno la bianca neve componeva, / quanno la tua mamma ci studiava, / pe' fatte bella quanno più poteva.

Bibliografia principale di riferimento:

Barghi A., Frattegiani M. "Cammoro. Note e immagini di un territorio". Comunanza Agraria di Cammoro, 2005.

Crotti D. "Le tre valli umbre. Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica Via della Spina".

Francisci M., Bianchi A. "Cammoro nella Storia. Un castello a guardia della Via della Spina", Comunanza Agraria di Cammoro,